

SETTIMANA DELL'ARTE A LONDRA

di Anna Maria Novelli

Frieze Art Fair è una fiera giovane che si tiene in Regent's Park a Londra. Con solo dodici edizioni è riuscita ad affermarsi nel mondo dell'arte internazionale, tanto da permettersi una manifestazione gemella a New York. Ogni anno movimentata l'ottobre londinese e stimola gallerie e istituzioni a dare il meglio, richiamando collezionisti, artisti, critici, ma anche un vasto pubblico curioso.

I numeri dell'ultima kermesse: più di 160 gallerie di 25 Paesi nel padiglione centrale, circa 120 espositori a *Frieze Masters* (sezione storica aggiunta tre anni fa con opere dal Cinquecento ai giorni nostri, in cui i galleristi devono scegliere artisti collegati da un *concept*), poi *Focus* (gallerie giovani che vengono accolte per un triennio a presentare uno o due artisti emergenti), *Sculpture Park* (che obbliga a una piacevole passeggiata alla scoperta delle opere all'aperto nell'accogliente e lussureggiante English Gardens), *Film, Talk e - novità dell'ultim'ora - Live* (sei gallerie con sole performance in diretta). In totale un migliaio di artisti tra i quali è stato scelto un giovane premiato con il *Frieze Artist Award 2014* per la migliore partecipazione: la francese Mélanie Matranga, che ha dato vita a un bar per incontri casuali, soprattutto culturali. I clienti erano ripresi da una telecamera e sono divenuti attori di brevi video immessi in internet. Gli stand più visitati: Gagosian Gallery con un *solo show* giocoso di Carsten Höller, che attraeva in particolare i bambini (anche piccolissimi); Marian Goodman di Johannesburg, tra l'altro con un grande lavoro di William Kentridge, il sudafricano che presto dipingerà mezzo chilometro di muraglioni lungo il Tevere a Roma; Zwirner, con opere di artisti dai nomi altisonanti, prelevate dalle sedi di Londra e New York; l'africana Stevenson con la personale di Barthiémy Togno; la svizzera Hauser & Wirth, Rampa di Istanbul (personale di Gülsün Karamustafa); Casas Riegner di Bogotà con Beatriz Gonzales; Helga Alvear (con Ana Prada) e Lisson; Konrad Fischer; Lehmann Maupin...

I direttori della Fiera, Matthew Slotover e Armand Sharp, che nel 2015 verranno sostituiti con Victoria Siddall e resteranno a



Visitatrice davanti a un'opera dell'artista belga Carsten Höller nello stand della Gagosian Gallery



Farhad Moshiri, *Coltelli colorati su nero*, 2013, acrilico, coltelli su tela e supporto di legno, 165x155x29 cm (courtesy Perrotin Gallery, New York)



Maria Nepomuceno, opera esposta nella A Gentil Carioca Gallery, Rio de Janeiro

occuparsi di nuovi progetti, avevano parlato di una manifestazione "interattiva, multidisciplinare e culturale". Dipinti, sculture, installazioni, ma anche balletti, teatro, cinema, musica, performance. La Frieze, rispetto ad altre manifestazioni analoghe, si è distinta ancora una volta per l'attenzione verso la ricerca più attuale, anche se non disdegna i maestri, anzi ne ha messi parecchi sotto la lente d'ingrandimento assegnando loro il ruolo che meritavano. Le nazioni meglio rappresentate erano Germania, Gran Bretagna e USA, ma l'Italia ha fatto la sua figura anche se con un ristretto numero di gallerie: Giò Marconi (che, in associazione con la Meyer Riegger di Berlino, ha proposto Rosa Barba) e Massimo De Carlo (entrambe di Milano), Franco Noero (Torino), Raucci Santamaria (Napoli) e T293 (Roma), più Fluxia e Frutta per le nuove tendenze.

A *Masters* si facevano notare i nostri poveristi: Alighiero Boetti, Giulio Paolini, Giuseppe Penone, nonché i soliti Fontana, Burri, Manzoni, Melotti. Nel complesso, però, la sezione è apparsa monotona, scontata, piuttosto stanca, anche un po' meno frequentata.

Pure *Sculpture Park* era meno grandiosa. Attiravano lo *Small Lie* (Pinocchio di legno alto 10 metri) di KAWS, la colorata installazione da mare di Gabriele De Santis, quelle dei maestri Franz West e Thomas Shütte, i 'missili' anti conflitti bellici (di plastica gonfiata, ondeggianti al vento) di Seung-trek Lee.

Per *Frieze Projects* Nick Mauss ha esibito danze ogni giorno diverse; Tobias Madison un'installazione in cui il movimento dei visitatori

si trasformava in luce; Cerith Wyn Evans (che aveva pure una bella mostra presso la Serpentine Sackler Gallery) ha occupato lo Zoo con una performance e un lavoro sugli animali; Jérôme Bel ha presentato per la prima volta a Londra il suo *Disabled Theatre*; Isabel Lewis ha proposto una serie di *Occasions* che evocavano l'antico simposio greco dove erano inseparabili il parlare di filosofia, il bere e la componente erotica. La performance, tenutasi in un spazio vuoto dell'Old Selfridges Hotel, nei pressi di Oxford Circus, è durata 4 ore.



Isabel Lewis in un momento della sua esibizione londinese



Sigmar Polke, *Stadtbild (NY)*, 1968, colori distribuiti sulla tela, 151x125,5 cm (courtesy David Zwirner Gallery, New York)

L'artista ha allestito l'ambiente con piante di diverso tipo (alcune liberate dai vasi che ne imprigionavano le radici), divani, sedie e attrezzature elettroniche. I numerosi intervenuti potevano conversare comodamente, interagire con lei che danzava al ritmo di musica moderna o tribale, emettendo suoni gutturali ed entrando in rapporto con loro e con la vegetazione, mentre di tanto in tanto con un erogatore portatile diffondeva delicati profumi. Nel contempo improvvisate hostess distribuivano bottiglie di birra a volontà... e pasticcini.

Anche a Londra proliferavano le fiere satelliti. Solo per citarne alcune: *Sunday* dentro l'Università di Westminster; *We could not agree* con un centinaio di artisti che espongono nel parcheggio sotterraneo di Cavendish; *The Others Art Fair e Moniker* tra Brick Lane e Old Truman Brewery; *1: 54*, piattaforma che da due anni fa il focus sull'Africa, dove abbiamo ritrovato due gallerie italiane: A Palazzo di Brescia e Primo Marella di Milano.

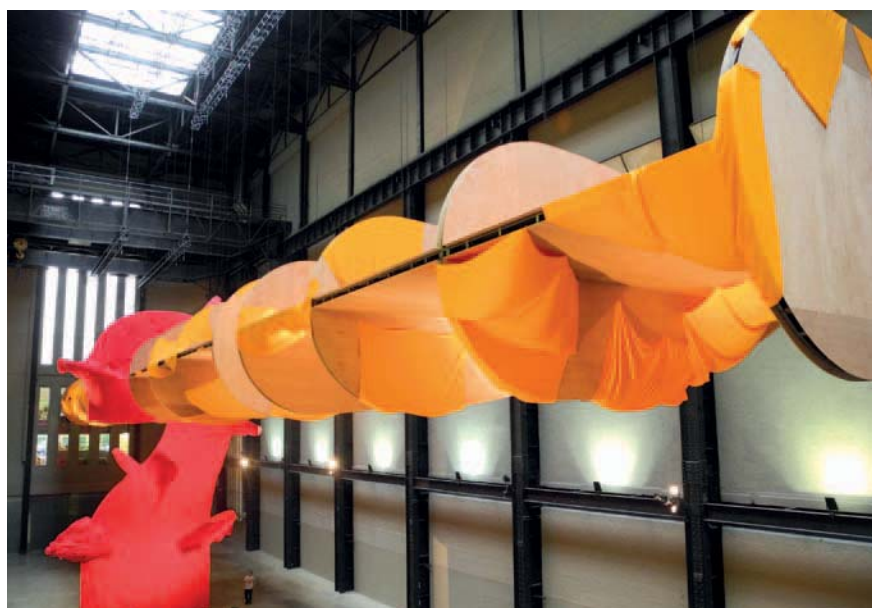
Durante Frieze week c'è stato anche un *Italian Sale* alla Sotheby's di

Bond Street che ha fatto registrare un buon rialzo di prezzi per 49 lotti di una ventina di artisti (Balla, Boetti, Bonalumi, Burri, Castellani, De Chirico, Depero, Fontana, Magnelli, Manzoni, Melotti, Morandi, Penone, Pistoletto, Santomaso, Schifano, Vedova, fino a Dadamaino, Festa, Scarpitta, Scheggi, Simeti). Nello spazio di St. George Street la stessa casa d'aste ha organizzato *Reality Check* dell'americano Duane Hanson con 5 iperrealistiche sculture raffiguranti persone comuni della società americana a grandezza naturale: operaio su una falciatrice, bodybuilder, studente, donna alla fermata del bus, majorette.

Passando alla prestigiosa **Tate Modern** - che solitamente programma mostre esaustive e con intenti didattici - ecco *Alibis*, retrospettiva del tedesco Sigmar Polke (tenace oppositore del totalitarismo dell'Est e critico feroce del nazi-fascismo, deceduto a 69 anni nel 2010), uno dei più perseveranti e radicali ricercatori; un grande creativo in senso estetico e ideologico dagli sconfinamenti spazio-temporali tra realtà esistenziale ed esoterismo. L'esposizione copre l'intera carriera dell'artista che,



Ana Prada, *Conflict Zone*, 2014, coltelli, cucchiaini di legno e colla, 100x100x182 cm (courtesy Galerie Helga Alvear, Madrid)



Richard Tuttle, *I Don't Know or The Weave of Textile Language*, Turbine Hall della Tate Modern, Londra

utilizzando più media, ha affrontato con drammaticità, humour e apparente casualità di stile scottanti problematiche del mondo globalizzato.

Nel piano inferiore una mostra omaggio a Kasimir Malevich - consequenziale e rigoroso ideatore dell'arte non oggettiva - partiva dal periodo figurativo in cui l'artista aveva subito le influenze dell'Espressionismo tedesco, toccava i lavori cubo-futuristi, attraversava il periodo astratto fino al Suprematismo e si concludeva con il ritorno al figurativo durante gli anni Trenta. 12 sale dense di capolavori, compresi i disegni su carta che costituivano un'esposizione collaterale altrettanto significativa.

La voluminosa Turbine Hall al piano terra era appannaggio di una scultura in stoffa insolitamente enorme di Richard Tuttle, noto per la sua produzione in formato dichiaratamente ridotto, presentata nell'altra sua esposizione presso la WhiteChapel Gallery. In altre sale di quel luogo si poteva vedere un'installazione di Kader Attia che ha racchiuso secoli di storia e di conoscenze in una biblioteca con libri da lui scelti, affiancata da una serie di busti di soldati che avevano combattuto ed erano rimasti menomati al volto nella Guerra Mondiale.

I fitti programmi delle **Serpentine Galleries**, ubicate all'interno di Hyde Park, comprendevano due mostre, il padiglione annuale a forma di conchiglia o di zucca progettato da Smiljan Radić con dentro un bar-ristorante per quanti frequentano il parco, e la Maratona dell'Arte, una due giorni non stop (dalle 12 alle 22), a cui hanno preso parte attiva personalità di varie discipline.



Duane Hanson, *Uomo sulla falciatrice*, scultura esposta nella mostra *Reality check* presso la Sotheby's Gallery di Londra



Lampadario dell'installazione dell'artista inglese Cerith Wyn Evans alla Serpentine Sackler

Extinction Marathon. Visions of the Future di quest'anno (la nona della serie) affrontava il tema delle sparizioni di piante, animali, gruppi etnici, tradizioni, ma anche quelle delle mutazioni genetiche, climatiche, linguistiche e dei disastri causati dalle violenze dell'uomo sull'ambiente, divenuti frequenti per eccesso di libertà e mancanza di controlli. Le tante sollecitazioni, provenienti da talk, conversazioni, filmati e performance, offrivano informazioni inedite e stimolavano a prendere coscienza dei problemi. Grande la soddisfazione dei direttori dell'Istituzione, Julia Peyton-Jones e Hans Ulrich Obrist, per la sentita partecipazione degli specialisti e del pubblico.

Nella sede principale era visitabile la mostra della giovane statunitense Trisha Donnelly, che ha presentato immagini video e sculture in travertino in stretta relazione con lo spazio espositivo. Nella Sackler, ristrutturata l'anno scorso, il londinese Cerith Wyn Evans ha realizzato un'installazione con 'colonne' luminose, testo narrativo al neon sulle pareti perimetrali, scultura sonora, lampadari di vetro (uno dei quali qui riprodotto, ispirato a quelli della Venezia classica).

All'aperto, davanti al floreale padiglione dell'architetto Hadid, il francese Bertrand Lavier ha fatto zampillare una ironica fontana pittorica e scultorea costituita da un mazzo di tubi di vari colori per l'irrigazione

(reportage fotografico di Luciano Marucci)



Julia Peyton Jones, direttrice delle Serpentine Galleries di Londra, mentre introduce *Extinction Marathon* 2014



Hans Ulrich Obrist, co-direttore delle "Serpentine", presenta un relatore della Maratona dell'Arte 2014